I CARMI

(di Mons. Inos Biffi)

«È particolarmente commovente vedere il monaco e l'asceta austero, poco incline allo sfoggio esteriore, rivestire volentieri le sue lettere a carattere personale di una forma poetica»; «ma appunto la poesia non è nel mondo, al quale egli ha rinunciato, l'unica bellezza che si è permesso di coltivare? Questa attenzione all'arte della parola forse tradisce esattamente un aspetto dell'uomo Colombano, che il più delle volte si nasconde dietro la sua missione e l'austerità dell'ascesi».
Ci sembra penetrante e pertinente questo giudizio su questi carmi: «Noi abbiamo solo alcuni *poemi* di Colombano: appena una mezza dozzina. Tutti parlano di ritiro dal mondo e di rinunzia. Essi ci fanno ascoltare un canto, per così dire, duro e in ogni caso gravissimo. Forse anche il lettore si sentirà come inviluppato dall'aspra freschezza di un mattino, sul quale ancora sono distese spesse nubi, senza saper se esse si alzeranno o verso dove dissolveranno. Ma alla fine proviamo qualcosa di simile, perchè i versi stessi, lungi dal prevalere su di noi, alzano dinanzi agli occhi del nostro spirito la personalità meravigliosamente affascinante del loro autore: il messaggero della fede che, austero, rude, solitario, entra nel paese dei nostri avi... La loro importanza deriva anzitutto dalla forma e dal modo di utilizzare i poemi più antichi».

L'edizione critica riconosce a san Colombano precisamente cinque *carmina*: il *Carmen de transitu mundi*, ascrivibile, forse, al tempo della giovinezza, col «ritmo che sembra oscillare tra quello trocaico e quello giambico», a «rime [...], com'è tipico nel Medioevo, imperfette» e con solo il «numero delle sillabe [...] rispettato», cioè un insieme di tratti che «può rispondere a una caratteristica della versificazione irlandese». «Questo mondo è destinato a passare»: è il tema dell'intero carme sull'incombente e irreversibile labilità o mortalità intrinseca di tutte le cose di questo mondo, fonte di seduzione e di illusione per i peccatori, che va abbandonato per essere salvati. Pare di sentire le considerazioni del Qoelet o la voce dei salmi sulla carne che è come l'erba del campo, o il potente ammonimento di Cristo sul vano ammasso delle ricchezze e la perdita

dell'anima. Forse Colombano pensava alla sua giovinezza, ai fascini provati, alle resistenze opposte «ai piaceri fugaci».

Non so se veramente il carme si possa fissare alla giovinezza dell'autore o non invece a quell'età in cui, con l'esperienza degli anni, egli può giudicare l'inconsistenza della vita e offrire credibili considerazioni ed esortazioni. Ma non è questo senso della transitorietà delle cose l'aspetto più alto e attraente del carme. Il mondo può essere abbandonato, se lo sguardo si volge al volto di Colui che non passa e non perde grazia e splendore:

II volto splendente di Cristo,
desiderabile sopra ogni cosa:
questo dev'essere amato
più del fiore della fragile carne.

Dopo la morte i beati
vedranno il beatissimo Re

Allora il Re dei re,il Re santo
dai santi sarà contemplato.

Abbiamo sentito, sopra, dai sermoni le affettuose preghiere rivolte a Cristo:

Fa' che io guardi, contempli, desideri te solo, e solo te attenda con il più ardente desiderio e sempre la mia lucerna brilli e arda davanti a te.

Anche i *Versus Columbani ad Hunaldum* (con acrostico: *Columbanus Hunaldo*), in esametri, riprendono il tema del tempo che scorre e di ogni cosa che passa. Vi è stata notata «una solenne cadenza armoniosa», specialmente nei primi versi «in cui l'alto pensiero del poeta abbraccia e domina l'eterno panorama dell'umana vicenda, dell'incalzante ritmo del tempo, dei vizi e delle virtù degli uomini».

Sempre il «tempo fugace (*volatile tempus*)», coi suoi beni precari, è la materia dei *Versus Sancti Columbani ad Sethum,* di sapore oraziano e ancora così vicini al Qoelet, ed è nuovamente Gesù la ragione del loro abbandono per beni che non passano: «Chiunque ama Cristo, segue le orme di Cristo»; e beni che non passano sono:

i precetti della legge divina,
le regole di vita onesta dei santi Padri,
tutto ciò che in passato scrissero i maestri docili allo Spirito,
o i carmi che composero poeti dal sapiente eloquio».

È facile sentire e trovare in questi *Versus* fonti e ispirazioni di autori classici: «pensieri e parole di

Virgilio, Ovidio, Orazio, Sedulio, Ausonio, Prudenzia vi affiorano sovente, ma sono così ben incastonati nel nuovo verso colombaniano che la fusione appare perfetta; segno indubbio che Colombano sapeva vivificare di energia propria quanto aveva appreso dagli altri».

Va quindi, in particolare, sottolineata nel carme a Seth «La singolarità di quell'invito a studiare poeti e prosatori profani, insieme agli scrittori ascetici e, quanto allo stile, l'eleganza scorrevole e armonica dell'esametro che, pur risentendo del suo classico modello virgiliano, è pur sempre opera ammirevole di quel ..."barbaro" celta del. VII secolo!».

D'altra parte si è potuto notare che «si tratta il più delle volte di autori la cui conoscenza presso gli scrittori irlandesi non è diversamente attestata», per cui si deve concludere che «Colombano non ha conosciuto e assimilato se non sul continente la più parte degli autori che utilizza, così come la loro metrica».

Ha poi il suo valore l'osservazione che nella poesia medievale e particolarmente in quella di san Colombano «il vino vecchio entrò negli otri nuovi, per dare al vino nuovo un sapore antico».
Una piacevole e quasi commovente sorpresa riserva, tra i testi poetici di Colombano, il vivace e libero *Carmen Fidolio*, «in versetti di due sole parole» (*bipedali versu*), l'adonio, che normalmente chiude la strofa saffica e in Colombano, come già in Boezio, è usato da solo, con una lettura non solo dell'Orazio delle Epistole e delle Satire, ma anche delle Odi, di cui aveva avvertito il «valore educativo», come aveva colto l'altezza della lirica «della nobile poetessa greca di nome Saffo», che «soleva effondere soavi liriche in versi così brevi».

Un autore si chiede se sia «lo stesso uomo, una volta missionario inflessibile, quello che ora, per amore di un suo amico, illustra la sua esortazione con esempi attinti alla mitologia greca». Siamo di fronte «a un'altra rivelazione di Colombano», a «una nota nuova nella sinfonia già così ricca e complessa della sua spiritualità: a settantadue anni, già gravato dalle noie penose della vecchiaia e con un passato di logorante attività come il suo, egli si compiace ingenuamente di rinnovare in questi versi adonici un metro già caro a Saffo [...] e si abbandona spensierato al puro godimento dell'arte, colorando, con la freschezza vivace di una fantasia rimasta giovane, il sogno poetico che gli fioriva sulla pagina». Ma ecco ancora l'apparire di Cristo:

Cristo,
arbitro del mondo,
dell'Onnipotente
unico Figlio,
ti conceda le dolci

gioie della vita.

Ritorna però alla fine, dopo i «frivoli carmi» e nel metro composto dell'esametro, il richiamo abituale: «Tutto passa, il tempo fugge senza ritorno», e alla letizia spensierata anche nel verso succede a suggello il ricordo della sua vecchiaia e di quella che verrà anche per Fidolio: «Queste parole ho dettato, oppresso da terribili dolori, che patisco nel fragile mio corpo e a causa della mia vecchiaia»; «Vivi, sta' bene, sii lieto, ma ricorda la triste vecchiaia».

Accenniamo, per ultimo, al *Carmen navale*. Riguardo ad esso il Brunhölzl scrive: «Si otterrebbe un ritratto impressionante della personalità e dell'opera poetica di Colombano, se si potesse provare l'autenticità del più singolare dei poemi che gli sono attribuiti». E sembra che sia effettivamente di Colombano. Si tratta di un "celeuma", o canto per i rematori, a largo prestito virgiliano, in versi esametri, composto da Colombano per il viaggio sul Reno, da Magonza a Basilea e a Bregenz. Quel viaggio, intrapreso per la sua espulsione dalla Gallia, offre all'intrepido monaco, che vi figura come condottiero, l'immagine appropriata del corso della vita, delle sue traversie, e quindi del premio che verrà per quanti, sostenuti dalla memoria di Cristo, avranno resistito e saranno giunti al termine del percorso. Se dapprima il ritornello del "celeuma" è: «Olà, uomini! E l'eco faccia risonare il nostro Olà», esso diviene poi: «O uomini, il vostro cuore, memore di Cristo, ripeta: olà».

La vena poetica, e più in profondità, il sentimento, nel senso forte del termine, l'affettività, che conosce la tenerezza, e la capacità e il gusto della bellezza e del "divertimento" appartengono alla figura storica di Colombano. La meraviglia che i suoi carmi e diversi tratti delle sue lettere e sermoni suscitano sta a indicare che un pregiudizio di interpretazione lo ha condizionato e ne ha mostrato un lato solo.

Franceschini aveva ragione di dire che Colombano va rivalutato nella personalità e nella spiritualità.